

## La retorica come disciplina scientifica

Continua l'argomentazione serrata di Quintiliano. La soluzione che egli propone è aderente al pensiero ciceroniano: alla retorica Quintiliano riconosce, infatti, il carattere di disciplina scientifica ("arte"), contro gli attacchi che alla retorica erano portati, soprattutto, da parte delle scuole filosofiche.

(14) Aristotele, secondo il suo costume, per amore di teoria, espose alcune sottili argomentazioni al riguardo nel *Grillo*<sup>1</sup>, ma scrisse anche tre libri *Sulla retorica*, nel primo dei quali non solo la riconosce come arte, ma le assegna una parte della politica e una della dialettica<sup>2</sup>. (15) Contro, scrissero molto Critolao<sup>3</sup> e Atenodoro di Rodi<sup>4</sup>. Agnone<sup>5</sup> si screditò da sé col titolo della sua opera, *Accusa della retorica*. Non mi meraviglio di Epicuro<sup>6</sup>, che rifugge da tutte le discipline. (16) Tutti questi sostengono molte cose, derivate però da pochi luoghi comuni: pertanto, perché la questione non si prolunghi all'infinito, affronterò in breve soltanto le più valide. (17) Il primo argomento concerne la materia. Dicono che tutte le arti hanno una materia, il che è vero, e che la retorica non ha una materia propria: il che dimostrerò più avanti<sup>7</sup> che è falso. (18) Una seconda calunnia è che nessuna arte ammette false opinioni, perché non può esistere senza la percezione, che è sempre vera. La retorica ammette opinioni false, e di conseguenza non sarebbe un'arte. (19) Io riconosco che talvolta la retorica dice il falso anziché il vero, ma non che si fonda sulla opinione falsa: è ben diverso infatti avere una certa opinione e fare in modo che gli altri ci credano. Anche i generali adoperano spesso il falso: Annibale, circondato da Fabio, fece legare delle fascine alle corna dei buoi e diede loro fuoco<sup>8</sup>; poi spinse, di notte, gli armenti verso i monti di fronte, dando al nemico l'impressione della ritirata: ingannò il nemico, ma sapendo benissimo qual era la verità. (20) Lo spartano Teopompo<sup>9</sup> che scambiò il vestito con la moglie ed evase dal carcere travestito da donna, non aveva certo una falsa opinione di sé, ma riuscì a farla avere alle sentinelle. Allo stesso modo l'oratore, quando adopera il falso invece del vero, sa che è falso e sa di adoperarlo al posto del vero; non ha una falsa opinione, ma inganna un'altra persona. (21) Non c'è dubbio che Cicerone non tralasciò di vedere tutto, quando si vantò di avere ottenebrato la vista dei giudici nella causa di Cluenzio<sup>10</sup>. Anche il pittore, quando in forza della sua arte ci fa credere che alcune figure siano in primo e altre in secondo piano, non manca certo di sapere che sono tutte sullo stesso piano. (22) Dicono anche che tutte le arti hanno un fine preciso al quale tendere, mentre la retorica o non ce l'ha, o non mantiene le proprie promesse. Falso: ho già detto che un fine esiste e anche qual è. (23) E l'oratore lo otterrà sempre: parlerà sempre bene. Questa obiezione potrebbe forse valere contro quelli

1. **nel *Grillo***: dialogo perduto di Aristotele; Grillo era il nome del figlio di Senofonte, morto a Mantinea nel 362 a.C.

2. **nel primo dei quali... dialettica**: 1356a.

3. **Critolao**: filosofo peripatetico del II secolo a.C.; con Carneade e con Diogene fu uno dei tre filosofi inviati da Atene quali ambasciatori a Roma (156 a.C.).

4. **Atenodoro di Rodi**: retore altrimenti ignoto.

5. **Agnone**: Agnone di Tarso era stato discepolo del filosofo scettico Carneade (I secolo a.C.).

6. **Epicuro**: Epicuro di Samo (341-270 a.C.), fondatore dell'omonima scuola filosofica, programmaticamente avversa alla retorica.

7. **dimosterrò più avanti**: cfr. 2, 21.

8. **Annibale... fuoco**: episodio della seconda guerra punica narrato da Livio (XXII, 16-17).

9. **Lo spartano Teopompo**: re di Sparta nel VII secolo a.C.

10. **Cicerone... Cluenzio**: nella *Pro Cluentio* (del 56 a.C.) Cicerone difende un giovane di Larino accusato di aver avvelenato il patrigno.

che ritengono che il fine sia la persuasione, mentre invece il mio oratore e l'arte da me definita non sono condizionati dal risultato: chi parla tende sempre alla vittoria, ma quando ha parlato bene, anche se non vince, ha ottenuto lo scopo proprio dell'arte. (24) Anche il pilota infatti vuole arrivare in porto con la nave incolume; se la tempesta lo porta via, non per questo sarà meno pilota e potrà dire quella famosa frase: "finché tengo dritto il timone..."<sup>11</sup>. (25) Anche il medico cerca di guarire il malato; ma se, per la forza della malattia o per l'insofferenza del malato o per qualche altra ragione, non raggiunge il risultato migliore, purché abbia fatto tutto secondo la teoria, non fallisce lo scopo della medicina. Così il fine dell'oratore è aver parlato bene, perché quest'arte, come mostrerò tra poco più chiaramente, consiste nell'atto e non nell'esito. (26) Di conseguenza, sarà falso anche l'altro assunto, che le arti sanno quando hanno raggiunto lo scopo, la retorica no: infatti chiunque è in grado di capire se ha parlato bene. Accusano anche la retorica di usare i vizi, a differenza di tutte le altre arti, perché dice il falso e muove gli affetti. (27) Ma nessuna di queste due cose è indecorosa perché parte da un buon motivo, e dunque non è un vizio. Qualche volta anche al sapiente è concesso di mentire, e, quanto agli affetti, se diversamente il giudice non può arrivare alla verità, sarà necessario che l'oratore cerchi di muoverli: a giudicare sono spesso persone inesperte e tali da dover essere sovente tratte in inganno perché non sbaglino. (28) Se mi si danno giudici saggi, assemblee e consigli di saggi, se a niente valgono le gelosie, il favore, i preconcetti, le false testimonianze, pochissimo sarebbe lo spazio lasciato all'oratoria e starebbe unicamente nel piacere dell'ascoltatore. (29) Ma, dal momento che l'animo degli ascoltatori è instabile, e la verità è esposta a tanti rischi, bisogna combattere con le armi dell'arte e adoperare i mezzi che servono: infatti chi si è allontanato dalla retta via non può esservi ricondotto se non con una diversa deviazione.

(30) Una diffusa accusa contro la retorica è quella che viene adoperata da una parte come dall'altra, e dunque: nessuna arte è opposta a se stessa, la retorica è opposta a se stessa; nessuna arte distrugge ciò che ha fatto, mentre proprio questo capita alla retorica. Inoltre, essa insegna o quello che si deve dire o quello che non si deve dire. Dunque o non è arte, perché prescrive quello che non si deve dire, o non lo è, perché, dopo avere prescritto ciò che si deve dire, insegna anche il suo contrario. (31) Ma è evidente che questo discorso si può fare di quella retorica che è separata dall'uomo onesto e dalla virtù stessa; peraltro, dove c'è una causa ingiusta, là non c'è retorica, al punto che sembra un caso prodigioso che un oratore, vale a dire un uomo onesto, possa sostenere una parte come l'altra. (32) E poiché comunque può capitare che due cause giuste separino due uomini saggi che ritengono di dover combattere l'uno contro l'altro, se a questo li porta la ragione, risponderò a questi argomenti, facendo notare che sono stati escogitati inutilmente contro quelli che danno il nome di oratore anche a persone di cattivi costumi. (33) Comunque la retorica non è opposta a se stessa; si confronta una causa con un'altra causa, non la retorica con se stessa. Se combattono tra di loro due che sono stati istruiti alla stessa scuola, non per questo viene meno l'arte che è stata insegnata ad entrambi; lo stesso vale per le armi, perché spesso si confrontano tra di loro due gladiatori allenati dallo stesso istruttore; (34) o per l'arte nautica, perché nelle battaglie navali un pilota fronteggia l'altro; o per la

11. "finché tengo dritto il timone...": è un verso degli *Annales* di Ennio.

strategia, perché un generale combatte contro un altro generale. Allo stesso modo non è vero che la retorica distrugge la sua stessa opera. Non è certo l'oratore a dissolvere l'argomento posto da lui stesso, ma nemmeno la retorica, perché sia per quelli che considerano il suo fine la persuasione, sia nel caso, come ho detto<sup>12</sup>, di due uomini onesti che si affrontano in una causa, ciò che si ricerca è il verosimile; e se qualcosa è più verosimile di qualcos'altro, non è però il suo contrario, perché anche il secondo era credibile. (35) Come il bianco non è contrario del più bianco, né il dolce del più dolce, così non lo è il probabile del più probabile. La retorica non insegna mai ciò che non deve essere detto, né il contrario di ciò che deve essere detto, ma ciò che bisogna dire nel singolo processo. (36) Non sempre, anche se quasi sempre, va difesa la verità: qualche volta il bene comune richiede di sostenere il falso.

Nel secondo libro del *De oratore*<sup>13</sup> di Cicerone si espongono anche queste due obiezioni: "l'arte riguarda le cose che si fanno; invece ogni azione dell'oratore si volge nell'ambito dell'opinione e non della scienza, in quanto parla a persone che non sanno, ed egli stesso talvolta dice quello che non sa". (37) Il primo argomento, se il giudice conosca ciò di cui si parla, non riguarda l'arte oratoria; all'altro invece bisogna rispondere. "L'arte riguarda le cose che si fanno": la retorica è l'arte di parlar bene e l'oratore sa parlar bene. (38) "Però non sa se è vero quello che dice". Neanche quelli che pongono il principio di tutte le cose nel fuoco o nell'acqua o nei quattro elementi<sup>14</sup> o negli atomi, e neanche quelli che misurano gli intervalli tra gli astri e le dimensioni del sole e della luna: eppure chiamano arte la loro disciplina<sup>15</sup>. Se la ragione fa sì che queste non sembrano opinioni, ma, a motivo della forza dimostrativa, conoscenze, la stessa ragione può offrire all'oratore lo stesso risultato. (39) "Ma non sa se la causa è vera". Neanche il medico sa se chi dice di avere mal di testa lo ha davvero; ma lo curerà come se fosse vero, e in questo consiste l'arte medica. Del resto la retorica non ha per fine di dire sempre la verità, ma sempre il verosimile e sa che quello che dice è verosimile. (40) Gli avversari aggiungono che spesso in una causa si difendono posizioni attaccate, da attore, in un'altra causa. Ma questo è vizio della persona, non dell'arte. Queste sono le principali accuse rivolte alla retorica, poi ce ne sono altre minori e che derivano da queste.

(41) Che sia un'arte può essere rapidamente provato. Sia che, come volle Cleante<sup>16</sup>, "l'arte sia una facoltà che opera attraverso un mezzo, cioè l'ordine" – nessuno può dubitare che nel parlare bene ci sia metodo e ordine – sia che ci si attenga alla definizione accettata da tutti, che l'arte consista di percezioni coerenti esercitate in vista di un'utilità per la vita, ho già dimostrato che queste caratteristiche nella retorica ci sono. (42) Non consiste forse di regole e di esercizi, come le altre arti? E non può non essere arte, se lo è la dialettica, come pressoché tutti riconoscono, dato che rispetto ad essa si differenzia nella specie ma non nel genere. Inoltre non è da trascurare il fatto che è arte quella in cui ci si può comportare obbedendo o no alle sue convenzioni e dove chi ha studiato fa meglio di chi non ha studiato. (43) Nella retorica il colto supera l'incolto, e il più colto supera il colto; diversamente, non ci sarebbero tanti precetti e tanti maestri: principio che deve essere ammesso da tutti, ma in particolare da noi, che non separiamo l'eloquenza dall'uomo onesto.

12. come ho detto: cfr. § 32.

13. Nel secondo libro del *De oratore*: 2, 30.

14. nei quattro elementi: aria, acqua, terra e fuoco.

15. la loro disciplina: l'astronomia.

16. Cleante: filosofo stoico (331-232 a.C.).